

14

SPETTACOLI

18

Scandalo in tv per il quiz «addomesticato»
Chi ha suggerito le risposte del cruciverba
nel programma condotto dalla Bonaccorti?
«Non finisce qui, troveremo i colpevoli»

19

Teletruffa '92

26

27



Mike Bongiorno anche lui coinvolto in una tentata «truffa tv»: sopra il titolo Gianni Boncompagni inventore del cruciverbo

33



Enrico Bonaccorti con il ministro degli Interni Vincenzo Scotti a «Non è la Rai». In alto a destra Antonio Lubrano

35

Scandalo per il tentativo di truffa al cruciverbo di Enrico Bonaccorti. Chi ha «imbeccato» la signora di Viterbo che sapeva in anticipo le risposte? Difficile l'inchiesta interna alla Fininvest, anche perché il gioco è preparato da un esperto di enigmistica della rivista milanese *Domenica quiz*. E comunque non esiste una legge per perseguire la concorrente. Il precedente di *TeleMike* nel maggio del '90.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Enrico Bonaccorti è infuriato. Si è rivista nella registrazione di *Non è la Rai*, ha osservato le proprie reazioni al momento della scoperta della truffa in diretta, quando la signora Maria Grazia di Viterbo, rispondendo in anticipo alla domanda del cruciverbo, ha praticamente confessato il suo imbroglio. Enrico non è pentita della sua reazione. «Queste cose mi indignano - ribadisce - e non penso proprio di aver esagerato. È vergognoso che certa gente approfitti così e irrida al sogno di tanti che cercano davvero di guadagnare qualcosa. È già vergognoso che ci siano stipendi e posizioni così basse da indurre la gente a tentare i quiz, ma è inaccettabile che altri pensino di imbrogliarti».

Inoltre Enrico Bonaccorti pensa che, quando verrà fuori qualcosa, insomma il nome o il modo della tentata truffa, sarà giusto renderli noti al pubblico. «Sarò all'antica - sostiene - ma mi sento in dovere di dire alla gente come stanno le cose. Certo, il nostro è il paese dei preveggenti, dove si sa con un anticipo di mesi chi vincerà a Sanremo, ma a me è la prima volta che capita e mi sembra che sia un caso anche più grave di quello successo a *TeleMike*. L'altro si trattava di una persona che cercava di vincere irregolarmente, qui qualcosa non ha funzionato all'interno. Se dipendesse da me, il responsabile dovrebbe essere licenziato».

Giusta indignazione, che fa riferimento all'episodio capita-

to sotto gli occhi increduli e scandalizzati di Mike il 3 maggio 1990. Allora la signorina Maura Livoli fu colta in flagrante sbriciamento di foglietti su un adomanda che riguardava Guglielmo Marconi. Mike vide e provvide a bloccare il tentativo, biasimandolo con parole tanto dure («mi meraviglio di lei, signorina, che è una laureata. Lei tentava di truffarci per una cifra di 120 milioni!») da provocare lo svenimento della concorrente smascherata. Il presentatore aveva assistito con vero raccapriccio al delitto di lesa-quiz. E la cifra non era certo irrilevante. Come invece è irrilevante, per ammontare, il tentativo fallito in diretta telefonica nel programma di Gianni Boncompagni alle ore 14 del 31 dicembre.

Più ingenua ancora la concorrente che ha cercato addirittura di rispondere prima della domanda. Ma più complicato il sistema messo in atto. Infatti, come ci spiega il responsabile produttivo del programma, Paolo Vasile, la sicurezza del cruciverbo sta nel telefono. Il filtro delle linee telefoniche fa sì che, tra quelli che riescono a mettersi in contatto anticipatamente, vengano sorteggiati alla presenza di un no-

taio quelli che man mano vanno in onda. Quindi la signora di Viterbo è stata anche fortunata. E, aggiunge prudentemente Vasile, «chissà, potrebbe anche essere stata illuminata come San Paolo sulla via di Damasco...».

Tanta circospezione per dire che, alla fine, nei confronti della signora non esiste modo di procedere legalmente. Il reato di truffa al quiz non è previsto dal codice. Quello che rimane è il problema interno, la necessità di scoprire a chi risalga la soffiata, quale sia stato il punto di rottura della necessaria riservatezza aziendale. Ma Vasile è, a questo proposito, ancora più prudente. Benché dica di voler scoprire l'arcano, esclama: «Ma come vuole che io possa guardare con sospetto da questo momento in poi tutti quelli che lavorano con me? E hanno lavorato anche a Natale e Capodanno, senza risparmio delle forze...». Certo l'inchiesta è da fare e si farà, ma il messaggio di Vasile dice che non si vuole creare un clima di sospetto tra centinaia di lavoratori. Il dannato cruciverbo, è visibile, visibilissimo a tutti quelli che entrano nello studio televisivo. È alto due metri e mezzo e lungo otto

metri. «Mica lo posso blindare!» esclama ancora Vasile, molto sorpreso della reazione suscitata nella stampa. Forse anche soddisfatto di essa, che ha portato il programma della Bonaccorti in prima pagina. Di sicuro Vasile è contento della reazione immediata e sincera della conduttrice. Una reazione umana, che è entrata in sintonia col pubblico, dalla parte del pubblico.

Anche se le risposte del tabellone crociato fruttano solo duecentomila lire l'una, è il principio che conta. In fondo il mondo dei quiz, con i suoi soli due scandali finora scoperti, è forse più onesto di quello reale. Rimane dunque un mondo di sogno? Perlopiù un mondo nel quale a ogni domanda corrisponde una risposta. E a ogni risposta esatta una cifra in denaro. Il che ha provocato, di recente, lo scandalo del predicatore Celentano contro la dilagante giochieria nazionale televisiva e contro il nuovo genio del male Fabrizio Frizzi. Colpevole, secondo il Mellagelgato, di aver tagliato il racconto di una presunta miracolata per dare spazio a una domandina a premio. Insomma, «di aver messo al posto di un miracolo falso il miracolo vero dei soldi».

Inganni d'altri tempi Come vinsi una radio grazie a Rea Silvia

Per dovere di testimonianza confesso: ho truffato una radiolina quindici anni fa ad una trasmissione radiofonica culturale popolare a premi, che faceva agli ascoltatori domande sulle donne della storia regalando, a chi rispondeva in modo corretto, appunto, una radio. Non cerco giustificazioni nel fatto che all'epoca truffarla agli ascoltatori (e alla Rai medesima) era l'unico modo per entrare in possesso della totale mancanza di soldi che allora mi affliggeva. Fu comunque un'azionaccia.

I fatti, senza nomi, naturalmente: una amica più anziana e «lanciat» aveva ottenuto la conduzione del programma ma aveva pochissimo tempo per occuparsi delle ricerche storiche sui personaggi da presentare. Si trattava di scovare, su personaggi femminili notissimi, fattarelli e notizie gustose e non celeberrime, sulla base delle quali costruire le domande. Un lavoraccio di ore in quell'infelice demenziale che era (e credo sia ancora) la biblioteca nazionale di Roma. Sicché la tentazione di chiedere all'amica se per caso non ci poteva scappare la radiolina fu forte, e cedetti. L'amica mi spiegò quando telefonare, e a che numero. E così, la puntata dedicata a Rea Silvia, telefonai. Mi misero in attesa per qualche minuto, poi ripuse la mia amica e dopo i preliminari di cortesia mi sollecitò la risposta. Risposi, estendendo quel tanto necessario a farmi «sentire» credibile. Qualche giorno dopo arrivò la radio.

□/N.R.



Antonio Lubrano: «Mi piace, la voglio in trasmissione»

«Troppo bello, quasi quasi ci faccio una trasmissione». L'imbroglio del cruciverba intriga talmente Antonio Lubrano (l'esperto di truffe per antonomasia) che lo vuole ricostruire nel suo programma per inaugurare un nuovo capitolo, quello della truffa televisiva. Ma come si difende la tv dalle frodi in diretta? Due sole le garanzie: telefonate controllate e supervisione del notaio.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «È una truffa dell'era televisiva, perciò è nuova e attraente. È talmente bella che la vorrei ricostruire nella mia trasmissione. Sempre che Enrico Bonaccorti sia d'accordo». Antonio Lubrano, ormai l'esperto di truffe per antonomasia, è entusiasta di quell'imbroglio al «cruciverbo» che martedì scorso ha scombinato in diretta, su Canale 5, *Non è la Rai*. Ne è affascinato, naturalmente, per motivi professionali e lo vuole per *Mi manda Lubrano*, la trasmissione di Raitre nella quale racconta ogni settimana le piccole e grandi frodi architettate nel nostro paese. Se fosse possibile, lo vorrebbe ricostruire per l'appuntamento di mercoledì ma, dice Lubrano, «ho finito ora di leggere sui giornali quello che è successo e devo ancora chiedere alla Bonaccorti se è disponibile a partecipare». «Quello che mi interessa del caso - spiega Lubrano - è che non si tratta del solito bidonismo, ma di una truffa spettacolare e alla quale non siamo ancora abituati. E poi è un caso ancora tutto da studiare. La nostra legge non punisce i truffatori, a meno che non ci sia la cosiddetta querela di parte, cioè la denuncia di chi ha subito il raggio. Nel caso del cruciverba, si pone una questione: chi dovrebbe fare la querela? La Bonaccorti, Berlusconi, il direttore di rete o il responsabile del programma? E che razza di pena bisognerebbe infliggere al truffatore televisivo?».

Alle domande di Lubrano, ancora insolite e in attesa di una risposta in diretta, ne aggiungiamo noi un'altra: come si tutela la televisione nei confronti di possibili imbrogli al telefono? Intanto, abolendo le chiamate in diretta. E lo proprio una «truffa» a fornire il motivo: la telefonata in diretta che avvertì Sandra Milo di un fantomatico incidente del figlio Ciro. Che quell'episodio fosse stato uno scherzo o una manovra pubblicitaria di una Milo in decadenza, il risultato che ha prodotto è stato comunque un cambiamento delle regole nelle trasmissioni a filo diretto con il pubblico. Da allora in poi, infatti, c'è un servizio centralizzato addetto alla raccolta delle telefonate che registra su una scheda numero di telefono e dati anagrafici dell'aspirante giocatore; dalle schede redatte vengono poi estratte a sorte le persone che verranno richiamate in trasmissione. Volendo barare al gioco, si dovrebbe trovare anche il modo di influenzare l'estrazione. O sperare nella fortuna.

C'è poi la misteriosa figura del notaio, l'uomo *super partes* la cui popolarità è nata con i quiz di Mike Bongiorno. Se escludiamo la professionalità del conduttore e la serietà dello staff che concorre alla realizzazione di una trasmissione, l'unica persona che ha la funzione di garantire lo svolgimento regolare di un gioco televisivo è il notaio. «La lui che estrae a sorte le schede di chi verrà richiamato in trasmissione e che controlla la segretezza delle risposte. Quando conducevo *Europa Europa* raccontava Fabrizio Frizzi - il notaio aveva addirittura sistemato, all'insaputa di tutti, un apparecchio elettronico che verificava effettivamente i numeri di telefono estratti a sorte. Ed è sempre il notaio che in segreto, per *I fatti vostri*, inserisce busta per busta i premi in palio». «La mia trasmissione - conclude Frizzi - è difficilmente «truffabile». Se si trattasse di un quiz, ci sarebbero anche gli autori del programma a sapere le risposte: ma nel caso del cruciverba una persona qualsiasi dell'entourage della trasmissione potrebbe tranquillamente passare le informazioni. Ma oltre alla truffa, ci vuole anche una buona dose di fortuna per essere richiamati».

La lambretta dadaista. È nata la punk-sociologia

Duravano un tempo: due minuti, spesso meno. Scosse elettriche cattive, parole cattive anche quelle. Le face, poi, cattivissime. Una meteora, un fulmine nella notte del pop ed ecco che la rivoluzione era compiuta: il punk - databile per comodità nel biennio '76-'77, ma continuato almeno fino all'80 - buttava disordinatamente alcuni semi. A raccogliere i frutti, tutta la musica rock venuta dopo: da quelle frustate elettriche non si è più potuto prescindere. Faccenda da ragazzini marginali, si pensava. Poi, con le propaggini del *fashion-punk*, moda generazionale. Poi, ancora, sussulti, nichilisti. Da qualche anno, poi finalmente! - fenomeno studiato nelle sue componenti culturali e sociologiche, nelle

sue valenze confuse di movimento non politico, nelle sue insicurezze comportamentali. E ora ci sono buone nuove dall'editoria musicale: dopo anni di biografie compiacenti, traduzioni di testi, celebrazioni più o meno credibili, si assiste a un inedito fiorire di riflessioni colte. La sociologia inglese fa nel campo del rock passi da gigante, quella americana segue. Da noi, poco e nulla. Ma almeno, servizio utilissimo, la traduzione di qualcuno di quei testi che dicono parole nuove e sensate, che indagano l'universo di quei suoni e di quelle facce truci.

Tira il gruppo degli instancabili traduttori la Edt di Torino, che in pochi mesi, gli ultimi del '91, ha dato alle stampe alcuni testi importanti. Non so-

La musica rock è una cosa seria e se ne può scrivere in modo serio. Lo dimostrano tre libri appena usciti che analizzano la «New Wave» inglese del '77 dal punto di vista economico e artistico. E si scopre che i Sex Pistols sono paragonabili al Bauhaus...

ROBERTO GIALLO

lo l'ennesima provocazione di Simon Frith, studioso principe fin dai tempi di *Sociologia del rock* (Feltrinelli, 1974). Frith argomenta oggi che *Il rock è morto* e svolge il suo tema con cinica consequenzialità. Ma ancor più notevole, sempre per i tipi della Edt, è l'analisi del movimento e della musica

punk firmata da Dave Laing (*Il punk, storia di una sottocultura rock*, pagg. 218, lire 19.000). Non è un libro facile: tanto più che Laing si avventura in terre finora poco esplorate come, ad esempio, l'analisi economica del fenomeno che scosse le fondamenta della società britannica negli anni bui della

Grande Recessione inglese (con la Thatcher alle porte) che furono invece gli anni d'oro del rock inglese dell'era post-Beatles.

Non è l'accademia da poco: il punk nasce infatti proprio sull'idea rischiosa dell'autoproduzione, dei bassi costi, della massima resa. Laing fornisce

al proposito esempi illuminanti: tra il '74 e il '75 la EMI dovette pubblicare la bellezza di 145 singoli per portarne dieci in classifica. La Cbs ne pubblicò addirittura 214 per piazzarne nelle parti alte delle *charts* appena 17. Successi che, in virtù della logica industriale, servivano anche a pagare i numerosi insuccessi. La strategia, poco elegantemente, era chiamata «fango sul muro», fedele alla tesi che più cose si pubblicano, più cose arriveranno al pubblico, e gli resteranno attaccate come, appunto, fango sul muro. Strategia opposta a quella adottata dalle piccole etichette punk che sfruttavano ogni sorta di economia riuscivano a stampare 2.500 dischi con la modicissima spesa di 700 sterline. Laing non si limita a questo: affronta anche i modi

spinosi dell'arte, dei simboli, del *no future* che il punk incarnò in modo esplosivo e minaccioso.

Un collage che si completa perfettamente con un altro libro edito dalla casa torinese, *La lambretta e il videoclip. Coste e consumi dell'immaginario contemporaneo*, scritto da Dick Hebdige (Edt, pagg. 274, lire 29.000). Hebdige, saggista e professore, non è nuovo all'indagine dei più svariati percorsi culturali e il suo *Sottocultura. Il fascino di uno stile inattuale* pubblicato da Costa & Nolan nell'83 rimane una pietra miliare del genere. Qui, diffusamente e con tono leggero, Hebdige si occupa di immagini, cose, leggende, oggetti. Cosa legni la triste storia di Sid Vicious dei Sex Pistols alla Lam-

bretta, al cattivo gusto del pop, alle riviste inglesi di tendenza come *The Face* è difficilmente intuibile; e invece i collegamenti ci sono, chiari e inequivocabili: tutto sta a partire dal presupposto che la cultura (o subcultura) del rock non se ne sta impermeabile agli eventi, estranea alle vicissitudini delle altre arti, dal design alle nuove pratiche figurative.

Il capolavoro, da questo punto di vista, è però *Tracce di rosso*, di Greil Marcus, Leonardo Editore (pagg. 506, lire 42.000). Il sottotitolo spiega molto: *Percorsi segreti della cultura del Novecento dal dada ai Sex Pistols*. Inquietanti percorsi, che partono ancora dai Pistols (sembra un chiodo fisso, invece è, come dice Marcus, saggista e critico non solo

musicale, «uno dei maggiori eventi della storia»), dalla loro capacità di rendere tutto irreali, e quindi tutto possibile, e si dipanano attraverso le avanguardie note e meno note del Novecento.

Che la erre arotata di Johnny Rotten («Io sono l'anticristo...») è l'agghiacciante inizio di *Anarchy in U.K.* andasse quasi naturalmente a collegarsi all'Internazionale Situazionista e al dada, e a lambire i sotterranei del movimento Bauhaus, non era così chiaro. Ora sì: c'è una traccia, un'ipotesi importante. E anche la sensazione (finalmente) che di rock si possa parlare e scrivere in modo diverso: non solo prodotto, merce, faccenda da ragazzini e da classifiche. È un buon inizio.